

Monologo di Nina – Il Gabbiano - Cechov

Lui non credeva nel teatro, rideva sempre delle mie fantasie, e a poco a poco anch'io smisi di credervi e mi perdetti d'animo. E poi le sollecitudini dell'amore, la gelosia, la continua paura per il piccolo... Divenni meschina, mediocre, recitavo sconnessamente... Non sapevo che fare con le mani, non sapevo stare sul palcoscenico, non dominavo la voce. Non puoi capire la condizione di chi sente di recitare in maniera orribile.

Io sono un gabbiano. Che c'entra. Ricordi? Uccidesti un gabbiano. Giunse un uomo, per caso, lo vide e, per passare il tempo lo rovinò... Un soggetto per un breve racconto. Che c'entra...

Di che stavo parlando?... Ah, della scena. Adesso sono diversa. Ormai sono una vera attrice, recito con piacere, con entusiasmo, mi inebrio sul palcoscenico e mi sento bellissima. Ora poi, da quando son qui, cammino a lungo, cammino e penso, penso e sento crescere di giorno in giorno le mie forze spirituali... Adesso io so, io capisco, Kostja, che nel nostro lavoro – poco importa se recitiamo o scriviamo – l'essenziale non è la gloria, non è il lustro, non è ciò che sognavo, ma la capacità di sopportazione. Sappi portar la tua croce e abbi fede. Io ho fede, e questo mi allevia il dolore, e quando penso alla mia vocazione, non ho paura della vita.